OMELIA DI S. E. MONS. GUALTIERO ISACCHI, ARCIVESCOVO DI MONREALE
PRONUNCIATA NELLA SANTA MESSA DEL GIORNO DI NATALE.
BASILICA CATTEDRALE DI MONREALE, 25 DICEMBRE 2025

CONTEMPLAZIONE, FEDE E TESTIMONIANZA

«Et Verbum caro factum est» (Gv 1,14) è l'affermazione centrale del prologo di Giovanni ed è la sintesi di ciò che stiamo celebrando. Queste poche parole dicono il compimento di tutte le nostre attese. La lettera agli Ebrei ci ricorda che Gesù è il culmine dell'azione di Dio che «molte volte e in diversi modi» (Eb 1,1) ha tentato di venirci incontro ed oggi, senza alcuna mediazione, si rende accessibile compiendo così tutte le sue promesse e realizzando tutte le nostre attese.

Carissimi/e, ci siamo preparati per quattro settimane ispirandoci a Giovanni Battista, Maria, Giuseppe ed ora siamo qui e ci domandiamo: "voglio accogliere Gesù nella mia vita, adesso?" Non domani, non l'anno scorso, o quando ero più piccolo ed era tutto più bello… ma oggi! L'annuncio del Natale è rivolto a te, a ciascuno di noi: «Et Verbum caro factum est», sei disposto ad accoglierlo?

La Parola di Dio ci suggerisce tre passi per accogliere il Dio fatto carne nella nostra vita e vivere un autentico Natale.

1] Il primo passo è la *contemplazione*. Non è sufficiente *andare* e *vedere*, come viene detto dei pastori (cf Lc 2,15-16), è necessario *entrare dentro* la grandezza del mistero, sprofondare nell'immensa piccolezza del Natale.

Chiediamo, dunque, al Signore il dono dell'*adorazione pura* che è quella capacità di giungere al punto in cui tutte le cose scompaiano e resta solo lo sguardo fisso su di Lui, su quello che quel bambino è, cioè l'Unigenito del Padre.

Anche se ci sentimmo inadatti, siamo noi i destinatari dell'annuncio del Natale. Lasciamoci rapire dalla contemplazione del presepio ispirandovi al desiderio di San Francesco espresso a Greccio nel 1223: *"vorrei rappresentare il Bambino nato a Betlemme, e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo… Il santo di Dio* [Francesco] –racconta il suo biografo– *è lì estatico di fronte alla mangiatoia, lo spirito vibrante pieno di devota compunzione e pervaso di gaudio ineffabile"* (Fonti Francescane, *Vita prima di Tommaso da Celano*, XXX, 468-469). Questa è la contemplazione a cui siamo chiamati.

2] Il secondo passo, da non dare per scontato, è la *fede*. Si tratta di fuggire la tentazione di "voler comprendere" qualcosa che è più grande di noi. Il mistero del Natale, il Verbo fatto carne, dice una verità che è contemporaneamente, comprensibile, la nascita di un bambino, ma anche incomprensibile, quel bimbo nato, avvolto in fasce e deposto in una mangiatoia è il *Verbo della vita*, l'*Unigenito Figlio di Dio Padre*.

Con il Natale di Gesù il cielo ha toccato la terra è con essa si è "confuso": senza l'umanità di Gesù non può esserci nemmeno la sua divinità. Non c'è possibilità di distinzione! A questo punto la contemplazione deve farsi guidare dalla fede, perché ogni tentativo di "comprendere" rischia di adattare il mistero alle possibilità della nostra intelligenza.

C'è un libro che sta spopolando in questi giorni e che commette proprio questo errore. È scritto da un teologo che, nel tentativo di dire in modo nuovo il mistero di Dio, cerca di renderlo comprensibile adattandolo alla nostra capacità di comprendere. Così facendo annacqua la verità e, di fatto, cancella il mistero del Natale. Il suo tentativo di rendere accessibile il mistero dell'Incarnazione lo porta a ridurre il verbo *essere* ad una *congiunzione*. Sicché, il risultato è il passaggio da *"Gesù è Cristo"* che è l'annuncio del Natale, a *"Cristo e Gesù"* che è uno svuotamento del messaggio cristiano. Se così fosse, oggi non avremmo proprio nulla da festeggiare e la nostra vita resterebbe prigioniera della morte, in balìa della disperazione, anche se continueremmo a riempirla di elucubrazioni luccicanti, di alberi addobbati e di babbi natale che scalano i balconi delle nostre case.

3] Il terzo passo è la *testimonianza*. La venuta di Dio, non accolta dai saggi e dai sapienti, continua a manifestarsi ai piccoli e a ciascuno di noi: il *Verbo della vita*, la *luce che viene nel mondo*, il *Dio fatto carne* chiede di essere da noi accolto. Nel vangelo abbiamo ascoltato: «Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome

era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui».

Questo è un paradosso: che bisogna ha la luce di essere testimoniata? La luce se c'è si vede, è evidente. Noi stessi, se ci ragioniamo, potremmo affermare che il Signore Gesù non aveva bisogno di nessuna testimonianza per venire nel mondo. Ma se oltre al ragionamento entriamo nella contemplazione, appare evidente che Dio ha scelto di aver bisogno di testimoni. Giovanni è testimone non perché la luce abbia bisogno di essere testimoniata, ma per l'onore e la grazia che la luce gli dona di testimoniarla. Carissimi, oggi Dio ci chiama a questo onore. Questa, è la vocazione di ogni battezzato: rendere testimonianza alla luce. La nostra vita si realizza nella comprensione di questa vocazione, che tutti ci accomuna ad essere testimoni della luce. Il battesimo è la realizzazione del verbo *testimoniare*.

Fratelli e sorelle, in conclusione, la parola di Dio ci presenta il Natale come il cammino che attraverso la *contemplazione* fatta con *fede* ci porta alla *testimonianza* come realizzazione della nostra stessa esistenza, come via di gioia, pace e speranza. Ecco, dunque, la scelta che siamo chiamati a fare quest'oggi.

Se tutti ci decidessimo per il Signore allora potremmo dire con Isaia: «Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace, del messaggero di buone notizie che annuncia la salvezza, che dice a Sion: "Regna il tuo Dio"» (Is 52,7). Come sono belli i piedi, ma non solo i piedi: come è bella una carne, una corporeità, una umanità che, grazie alla carne del Figlio di Dio, diventa capace di essere annuncio di salvezza, rivelazione di Dio, trasparenza della sua gloria. Come sono belle le mani che sanno offrire un bicchiere d'acqua all'assettato; come sono belli gli occhi che comunicano uno sguardo di accoglienza e di benedizione; come sono belle le labbra che sanno dire parole di perdono e di consolazione; come sono belle le braccia che sanno abbracciare e sostenere; come sono belle le spalle che sanno portare su di sé i pesi da cui altri vengono oppressi; come sono belli gli orecchi che sanno ascoltare, comprendere, obbedire. Come è bella la carne di ogni uomo, di ogni donna, carne che diventa capace di raccontare il mistero di Dio!

Quanto sarebbe più bella la Chiesa di Monreale se ciascuno di noi incarnasse questa umanità nuova.

È questa la luce del Natale che siamo chiamati ad accogliere e testimoniare.

Chiediamo al Signore che ci renda capaci di contemplazione, di fede e di testimonianza perché questo sia veramente un buon Natale. Amen.